

Artemisia Birch

**LA SAGA DI WISE**  
**La porta tra i mondi (II)**

Panesi Edizioni

LA SAGA DI WISE. LA PORTA TRA I MONDI di Artemisia Birch

Volume I Parte II

©2016 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: febbraio 2016

ISBN 9788899289379

In copertina: *Witch Morgana* di ©Irina Shalagina. Tutti i diritti sono riservati. È vietato ogni utilizzo non autorizzato.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

**Ecate**

# INTRODUZIONE

La seconda parte de *La porta tra i mondi* porta a compimento quella che rappresenta la prima tappa della saga, la prima avventura dei Sapianti di Wise.

La Regina Sanguemisto, potente sovrana nata dall'amore tra una creatura fatata e un uomo, dà origine alla stirpe di Wise dominata dal potere delle Muthras, donne dai doni immensi e singolari, custodi dell'antico sapere che univa le conoscenze del popolo delle fate e quello umano. È proprio questa unione di due nature molto diverse e apparentemente inconciliabili tra loro a dare vita ad un potere mai conosciuto prima di allora.

L'avventura comincia con la fuga di alcune fate ribelli dalla prigione incantata di Swoon, custodita dalla porta tra i mondi, un varco magico sorvegliato da una fata dell'antico popolo e da una delle due parti gemelle di un prezioso sigillo. I tre più autoritari Sapianti di Wise saranno chiamati a intraprendere un viaggio per recuperare il sigillo disperso della porta tra i mondi e sconfiggere i reietti fuggiaschi, animati da un sentimento di odio e desiderio di vendetta nei confronti dei discendenti della Regina Sanguemisto, loro carceriera.

In quest'avventura le menti leggendarie degli eletti spalancano le porte al misterioso mondo dei sortilegi, delle erbe, del potere e dell'amore; minacce e ostacoli li accompagneranno nella difficile impresa, e nella seconda parte scoprirete se e come i Sapianti riusciranno a portarla a termine.

# CAPITOLO 15

Il sole del pomeriggio era particolarmente afoso.

La terra assetata elemosinava qualche nube in un cielo sgombro, senza che il suo richiamo potesse essere ascoltato e sollevato dalla piacevole freschezza di una fortuita ombra passeggera.

Arras era velato da lunghe strisce di vapore che scomponavano il paesaggio e oscillavano nell'aria, rendendo le immagini simili a quelle irreali di un'avventura onirica.

La figura sfocata di un cavaliere si stagliava all'orizzonte, procedendo dai confini occidentali delle foreste di Padlock verso l'assolato villaggio di Wise, dirigendosi appena più a nord dove, soffocata da calde folate di un vento rovente, si ergeva la sacra dimora delle Mutrhas.

Misandra camminava tra le piante del suo orto, cercando qualche verdura da mettere nella minestra già pronta per essere bollita. Il caldo intenso aveva asciugato tutto il terreno e le erbe più delicate stavano abbassando le foglie, arrese a quell'eccessiva calura.

Uno scalpitio di zoccoli vicini attirò la sua attenzione. Interruppe la raccolta di alcuni dei preziosi rami dal folto cespuglio di biancospino dai fiori ormai appassiti e attese.

*Penserò alle ghirlande propiziatricie in un altro momento.*

Il volto luminoso di Ardan la sorprese alle spalle.

«Sono corso appena ho potuto. Nelle ultime ore ho avuto modo di comprendere alcune cose molto importanti su tutto ciò che sta accadendo, ma prima voglio riposare un po'. Se avete tempo, possiamo parlarne con calma.»

Misandra lo osservò con curiosità. Da tempo non conversavano con quella quieta familiarità e le tensioni che fino a poco prima li avevano divisi, parevano essere svanite.

Lo sguardo del Guardiano era insistente, come se tra loro vi fosse in atto qualcosa di molto intimo, e Misandra aggrottò la fronte: amava quello sguardo, ma non era il momento di far finta di niente.

«State bene? Mi sembrate preoccupata», continuò Ardan: «Anch'io lo sono. Non mi aspettavo che le cose tra noi finissero così, ma ne sono felice.»

Misandra accennò un sorriso e lo invitò ad entrare. Ardan la seguì e, nella refrigerante semioscurità dell'erboristeria, la afferrò per la vita attirandola a sé. Lei s'irrigidì e lo respinse.

«Avete reso la mia notte indimenticabile, anche se vi ricordavo molto più ardente. Ma è stato un buon inizio e meritate una ricompensa.»

Accarezzò i suoi capelli profumati d'erbe e di fiori; la sua pelle, leggermente lucida per il calore, emanava una fragranza soffusa di ciclamino. Rifiutandosi di resistere a quella dolce tentazione, le coprì le labbra con le sue.

Misandra lo raggelò con lo sguardo, lo allontanò e si riallacciò la veste.

«Cosa credete di fare?»

Gli occhi di Ardan la fissavano, sorpresi.

«Scusatemi, non ho resistito. È che stamattina nel letto non vi ho più vista e credevo che anche voi voleste continuare il piacevole discorso lasciato in sospeso. Perdonatemi.»

Misandra lo guardava attonita. Lo conosceva troppo bene per credere che quello che diceva potesse essere frutto di una mente distorta.

Il suo viso divenne più disteso e i suoi occhi cercarono con benevolenza quelli di lui.

«Ardan, di cosa abbiamo parlato questa notte?»

Lui sorrise appena, incuriosito da quella strana domanda.

«Beh, non abbiamo parlato molto. Comunque, devo aver accennato al fatto che i Guardiani stanno preparando un viaggio che servirà a ricondurre alla pace e alla serenità i popoli della Gabria. Non ve ne avevo ancora parlato perché ultimamente i nostri rapporti non erano più così... buoni.»

Via via che parlava, la consapevolezza di ciò che poteva essere accaduto gli diveniva sempre più chiara. Un senso di smarrimento distrusse spietatamente ogni sensazione di pace e serenità ritrovata nel suo cuore e il suo viso si fece scuro. Allarmata da quelle rivelazioni, Misandra chiuse gli occhi.

«La situazione è peggiore di quanto pensassi. Stanno minando le più importanti difese di Arras e di Wise, cercando di carpire nei modi più deplorabili informazioni utili a spiare i nostri movimenti. Il ragno sta tessendo la tela sotto i nostri occhi. Sono più astuti e perversi di quello che immaginavo.»

«Ora è tutto chiaro. Non so come scusarmi, sono stato uno sciocco...»

Lei lo guardò e i suoi occhi lo scrutarono con timore.

«Ora sanno del viaggio, ma non immaginano chi sono i tre. Non è vero?»

Ardan scosse il capo.

«No, sanno che io sono tra loro, ma non ho menzionato gli altri due.»

Misandra sospirò, sollevata.

«Bene. Conoscete i loro nomi?»

«In verità, conosco il nome di uno solo, Moldra.»

La sua voce ebbe un'esitazione. Temette per un attimo di averle svelato qualcosa di doloroso, tuttavia l'espressione che lesse nei suoi occhi gli fece comprendere che quella per lei non era una novità.

Sorrise amaramente, consapevole di quanto il suo desiderio per Misandra lo rendesse vulnerabile e prevedibile.

*Sono stato vilmente usato e non me ne sono nemmeno accorto. Uno dei più potenti Guardiani... Non sono altro che uno sciocco.*

Misandra non poté fare a meno di percepire il suo sconcerto, ma incalzò.

«Il terzo sono io. I tempi stringono, dobbiamo mettere a punto i particolari della missione. Incontriamoci questa sera nel giardino delle Mutrhas. Vi aspetterò al primo chiarore della luna. Abbiate cura di essere puntuale.»

Ardan rimase senza parole e si allontanò con un cenno di assenso.

*Avrei dovuto immaginarlo che la terza prescelta fosse la persona più potente e più influente dell'intera Gabria.*

Lei lo guardò sparire nella boscaglia.

*Stanno cercando di fare leva sulle debolezze del Guardiano.*

Un senso di fastidio subito svanito le fece affiorare un sorriso sulle labbra.

*Deve avermi imitato bene, la squaldrinella, ma non abbastanza.*

Alzò un poco il capo e chiuse gli occhi. Un calore avvolgente le si insinuò nella mente e quell'onda bruciante le percorse il corpo, donandole l'ebbrezza del potere. Accolse quell'energia straordinaria con una naturalezza inumana. La sua bocca si piegò un poco e ne uscì un lieve soffio.

«Benvenuto, Fuoco creatore, la vostra ancella vi accoglie e vi onora.»

Una folata di vento le giunse in risposta, poi, il senso di calore che le scorreva nelle membra si affievolì, fino a dissolversi.

Si voltò per entrare nell'erboristeria, dove ancora numerosi medicinali attendevano di essere imbottigliati entro sera e sentì, come un brivido sulla pelle, lo sguardo di Ardan su di sé. Con gesto misurato, volse il viso ai fitti alberi che

contornavano quel luogo fresco e profumato e vide un lembo del mantello rosso del giovane sparire dietro ai fiori accartocciati del biancospino.

Le ore erano trascorse con gran rapidità, portando con sé la patina ombrosa della sera.

Moldra era appena giunta nella sua stanza e aveva estratto dalla tasca della lunga tunica di lino un voluminoso cartoccio.

«Lewinos! Vieni, ti ho portato qualcosa da mangiare.»

Il falchetto aveva immediatamente riconosciuto il richiamo affettuoso della padroncina ed era accorso con sollecitudine, planando sullo stretto davanzale della sua finestra.

Moldra lo guardò mangiare, con grande tenerezza. Sospirò, affaticata dalle lunghe ore d'impegno e devozione svolte nelle ampie sale della casa sacra. Aveva svolto con il consueto entusiasmo i suoi esercizi quotidiani sotto la guida attenta di Rasna, che conosceva molto bene i metodi e i contenuti impartiti alle giovinette dalla compianta Lietra.

«Lewinos, mi seguirai dal cielo durante il viaggio?»

L'uccello la fissava con occhi arguti e penetranti, godendosi il cibo e le carezze.

«Sai», continuò: «credo che per molto tempo saremo lontani dal villaggio e, se ci sei tu, sono certa che non sentirò tanto la mancanza delle mie amiche.»

Sazio, Lewinos saltellò leggero verso la finestra e, dopo aver guardato ancora una volta la fanciulla, come per salutarla, si librò nel cielo, facendo alcuni giri su se stesso.

Il sole volgeva ormai a occidente, seguito da un'ampia scia rossastra, e l'ora dell'appuntamento si stava avvicinando.

Prese una piccola sacca di pelle e vi nascose, ben avvolto in un grosso pezzo di stoffa colorata, il prezioso sigillo frammentato; lo infilò sotto il vestito in modo da non poter essere scorto e scese per raggiungere le compagne nella sala dove stava per essere servita la cena.

La cuoca aveva preparato una squisita minestra con pancetta affumicata, carote, patate e zucchini, prezzemolo e fiori di girasole: una vera delizia che Moldra gustò con grande appetito, servendosi abbondantemente delle fragranti frittelle ai fiori di trifoglio, spruzzate di prezzemolo e pepe nero che completavano il pasto.

Mentre le altre ragazze indugiavano a tavola, Moldra si congedò con la scusa che



la madre la attendeva per completare un lavoro urgente. Sgattaiolò via silenziosa, assicurandosi che nessuno la seguisse.

Il giardino era avvolto dal buio incalzante e la casa delle Mutrhas era vuota e silenziosa. S'inoltrò tra le piante e i fiori, raggiungendo l'appartato sentiero che conduceva alla sacra fonte. Attese. Riflessa nell'acqua, la luna sembrava un'elegante falce d'oro attorniata da una miriade di pietre luminescenti. Una figura poco lontana si mosse nell'ombra, raggiungendo la fanciulla con passo leggero.

Un sussurro accarezzò quel silenzio profondo.

«Moldra. Sei sola? Temevo di essere in ritardo. Ho fatto in modo che nessuno mi vedesse uscire dalla Torre. Misandra?»

«Sono arrivata solo adesso, il giardino sembra deserto.»

La voce dell'uomo si fece più corposa.

«Come ho potuto ignorare che il terzo prescelto fosse tua madre!»

Una risata leggera e divertita illuminò quella pesante oscurità.

«Già, avremmo dovuto immaginarlo, lei è la Mutrhas Madre. Nessuna è più potente di lei», affermò Moldra, con una punta di orgoglio. Nell'opaco riflesso della luna, la fanciulla cercò gli occhi di Ardan.

«Siamo di nuovo tutti e tre, insieme. Non è meraviglioso?»

Un istante di silenzio smorzò quell'ingenuo entusiasmo.

«Certo. È che... temo che non sarà più la stessa cosa. Non dovrei dirti queste cose. Sei solo una bambina.»

Un fruscio leggero li sorprese alle spalle.

«Siete stati puntuali. Venite, andiamo a parlare nell'erboristeria, lì saremo al sicuro.»

Misandra sparì nuovamente nella vegetazione. I suoi passi silenziosi erano quasi impercettibili e Ardan ebbe qualche difficoltà ad individuare nel buio il sentiero che conduceva al capanno. Si voltò dove presumibilmente lo seguiva la piccola e la invitò a precederlo.

«Passa prima tu, sennò andrò dritto nel cespuglio delle rose.»

Nonostante il tono scherzoso, il viso di Ardan era teso.

*Non so cosa possa essere successo la notte scorsa, ma d'ora in poi, non mi farò più trovare impreparato. Lorian deve sapere qualcosa, ma che cosa?*

Il ricordo dell'ultimo incontro con Misandra lo distolse dai suoi pensieri.

*Almeno sono riuscito a strapparle un bacio.*

Mentre la giovane accendeva le candele, Ardan si sedette su una panca di legno su cui erano state appoggiate alcune bottiglie di liquore appena decantato.

«Che ne dite se parliamo mentre sorseggiamo uno dei vostri deliziosi liquori di frutta?»

Moldra raccolse il suggerimento con entusiasmo.

«Posso fargli assaggiare quello che ho preparato io, con vaniglia, tiglio, iris e cannella?»

«Certo, sono certa che lo apprezzerà molto», rispose la madre, sorridendo.

La donna prese tre piccoli bicchieri da uno scaffale e ne versò un poco per la bambina, riempiendo abbondantemente i restanti due.

Ardan la guardò centellinare quella deliziosa bevanda e una rinnovata certezza gli invase il petto.

*Sarà di nuovo mia, costi quel che costi.*

Nonostante si trovasse quasi immobile sul letto, Rhenda si era seduta nel tentativo di far cessare il fastidioso tamburellare che le devastava la mente. Gli occhi le dolevano e sollevare le palpebre era diventata una fatica inimmaginabile.

L'atmosfera tetra del luogo in cui si trovava le fece venire un giramento di testa: le mura della stanza erano irregolari e a tratti spigolose, scure e lucenti, e il letto su cui era adagiata era assai scomodo.

Sbuffò. La nausea che da giorni la tormentava, tornò a farsi sentire con prepotenza. Con lentezza estenuante si abbassò, in modo da non peggiorare lo stato già disastroso della sofferenza che la affliggeva.

Liriel le posò accanto una disgustosa poltiglia verdastra, contenuta in una bizzarra coppa di legno.

«Come vi sentite? Avete dormito per molto tempo.»

La giovane spostò appena gli occhi, sentendoli rigidi e infossati.

«Portate via quel vomitevole intruglio, prima che la coppa che lo contiene assuma una forma minacciosa...», azzardò, tenendosi il capo con una mano come per impedire di farlo rovinare a terra.

Liriel la fissò risoluta.

«Credo che abbiate bisogno di mangiare qualcosa, vi aiuterà a ritrovare le forze.»

Le porse un cucchiaino colmo dell'appiccicosa mistura e lei la assaggiò, per poi

voltarsi subito.

«È terribilmente amara!»

«Se non la berrete tutta, la nausea vi tormenterà per molti altri giorni ancora.»

Rhenda digrignò i denti.

«La vomiterò di sicuro.»

La vecchia non disse nulla e continuò a tenere in mano il temibile cucchiaino.

Quando non ne rimase che un leggero strato, la Principessa gettò a terra con disprezzo la coppa.

«Adesso siete contenta? Auguratevi che la nausea mi passi, altrimenti me la pagherete cara!»

«Non temete, passerà. Avete già recuperato in parte la grinta che vi contraddistingue.»

Vedendola cedere alla stanchezza, la donna si alzò e uscì dalla stanza.

Wahor la attendeva irrequieto.

«Le mie creature invocano qualche sacrificio. Non accetteranno a lungo una risposta negativa. Cosa ne facciamo dei giovani umani?»

«È troppo rischioso assumerne le sembianze. Ho già dovuto sottostare con eccessiva accondiscendenza alla pressione degli eventi, ma l'inganno potrebbe essere scoperto e per noi sarebbe la fine.»

Le mani nervose di Liriel si torcevano in modo innaturale. Il Signore Nero la guardò, sogghignando.

«Per voi, sarebbe la fine.»

La donna alzò il mento in segno di sfida e lo guardò con orgoglio.

«Non dimenticate il nostro patto. Quando i Guardiani saranno eliminati, non ci sarà più nessun potere che obbligherà all'esilio il vostro popolo tra queste anguste rocce desolate.»

«Ricordo molto bene ciò che da molto tempo abbiamo stabilito. Cosa intendete fare della sciocca ragazza?»

Gli occhi di Wahor saettarono lungo la porta che conduceva alla stanza di Rhenda. Dopo una lunga pausa di riflessione, la donna assunse un'espressione risoluta.

«Intendo condurla a Birchen in buone condizioni. Lì, il Principe Balwin la prenderà in sposa, suggellando un legame di sangue tra i due regni rivali. Naturalmente, farò in modo che questo legame sia vigliaccamente oltraggiato, in modo da creare una rottura insanabile, se non con il sangue versato di uno dei

due reali contendenti. Allora, farò in modo che alla guida dell'unico, grande regno vi sia un sovrano di nostro gradimento. È chiaro che, minando le basi del potere dei Silenti Guerrieri, Arras sarà incapace di sostenere il poderoso attacco dei nemici.»

Il sorriso della creatura nera si fece più ostentato.

«A questo punto saremo liberi di riversarci nelle Terre e cibarci della tenera carne che riusciremo a trovare.»

Una grossa e vischiosa goccia di liquido marrone uscì dalla sua bocca, scivolando lentamente sul mento.

Liriel distolse lo sguardo da lui, disgustata.

«Ora è meglio che mi occupi di cercare le erbe adatte a renderle il viaggio verso Birchen un po' più tranquillo. Il suo carattere è capriccioso e potrebbe pretendere che si torni a casa. E l'otterrebbe, in qualche oscuro modo.»

Così dicendo, Liriel s'inoltrò nella foresta in cerca di qualche radice dal potere calmante. Avanzò con il viso teso e stanco, consapevole che in quel luogo avrebbe potuto cercare molto a lungo, nella speranza che qualche piccolo seme potesse essere stato trascinato dai venti impetuosi delle vicine terre di Whirl, per poi cadere fortuitamente nell'ampia apertura sulle vette di Shade.

Poco lontano Alinor fremeva, pungolato da un illuminante guizzo di diffidenza.

«Dobbiamo cercare di fuggire. Il generale non sembra più lo stesso e Liriel non sembra ascoltare la nostra voce.»

Glenda e Ilsa lo guardarono sbalordite, sotto gli occhi velati dei compagni.

Un silenzio intontito serpeggiò nella stanza in cui si erano radunati. L'esperienza terrificante della foresta era divenuta evanescente come un incubo, tuttavia li aveva resi più prudenti.

Glenda si alzò in piedi. Smise di tamburellare le dita sul piccolo tavolino che le stava accanto, arredato con alcuni orribili contenitori in legno verdastro intarsiati con malagrazia.

«Credo che dovremmo attendere e confidare che il generale ci porti tutti in salvo, al cospetto di Re Lohan.»

Alcuni dei soldati annuirono alle parole della ragazza, mentre Alinor rimase in un silenzio pensieroso.

Dalla rotonda finestra della stanza si potevano scorgere alcune piante dai colori pallidi che si appoggiavano ai tronchi degli alberi più robusti e vi si

arrampicavano con insospettabile forza e agilità, fino a raggiungere altezze utili a ricevere una quantità di luce sufficiente alla loro sopravvivenza.

Un lampo si scatenò nella mente di Alinor.

«Ci sono! Possiamo arrampicarci sui tronchi degli alberi e raggiungere la cima. Non sarà facile, ma vale la pena di provare. Possiamo agire di notte e scappare senza destare sospetti.»

Walnor scosse il capo, poco convinto.

«Non funzionerà. Sono troppo alti e scivolosi, e poi, non sappiamo se ci sono esseri in questo luogo che possono accorgersene e correre ad avvertire il generale.»

Le ragazze ascoltavano senza parlare, incapaci di schierarsi da una parte o dall'altra.

Alinor incalzò quelle parole, imponendosi sui presenti con tono risoluto.

«Se voi non ci state, andrò io. Poi, tornerò qui con un esercito e vi libererò.»

I passi di Liriel diretti alla stanza della Principessa li fecero tacere. Si dispersero nei vari locali che quella casa continuava a proporre in modo disordinato, quanto i pensieri delle menti di chi la abitava.

*La salute di Rhenda sembra migliorare grazie a questa pozione miracolosa. Non mi resta che tritare le poche radici fresche che sono riuscita a trovare in quel sudicio terreno. Che quella strega sia maledetta! Ho dovuto cercare per interi chilometri sotto quell'oscura cappa rocciosa.*

La vecchia guardò con stizza il volto di Rhenda: un po' di colore era tornato sulle sue guance scavate e le forze ricominciavano a farsi sentire, grazie anche ad un'alimentazione un poco più fresca e abbondante: alcune delle mele raccolte durante il viaggio si erano mantenute succose e appetitose, sollevando di molto il suo stomaco fiaccato.

Wahor la guardava con sguardo preoccupato, ma Liriel gli rivolse un'occhiata fiduciosa.

«Credo che domani starà molto meglio e, il giorno seguente, saremo in grado di riprendere il viaggio.»

Il Signore Nero grugnì, facendo saettare la lingua sottile e scarlatta sulle labbra gelatinose.

«Penso che dovremmo onorare l'ospitalità delle mie affamate creature, donando loro almeno uno dei nostri giovani compagni. Potrebbe essere un segno di

cortesìa, evitando che rendano difficoltoso il nostro viaggio di ritorno entro i confini di questi sotterranei.»

Liriel serrò la mascella e, senza guardarlo dritto negli occhi, annuì.

«D'accordo. Questa notte preleveremo uno di loro nel sonno e lo daremo in sacrificio. Potremo giustificarne l'assenza di fronte agli altri dicendo che ha cercato di fuggire ed è accidentalmente caduto in una rupe profonda, da cui non si riesce a scorgere nemmeno più il corpo. Quanto ad Arras, farò personalmente un resoconto dettagliato e preciso. Ora, perdonatemi, devo occuparmi della Principessa.»